

Via Vendola, accordiamoci tra riformisti

di **Caterina Perniconi**

Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta, invitati, hanno declinato. L'esclusione dalle liste elettorali del Pd di molti liberal democratici ha lasciato parecchi strascichi. Al punto di non avere nessuno dei big del partito tra gli ospiti all'assemblea annuale di LibertàEguale, l'associazione fondata da Enrico Morando con gli uomini più vicini a Giorgio Napolitano, che negli ultimi mesi ha sostenuto sia l'Agenda Monti che Matteo Renzi. Una ghiotta occasione per il presidente del Consiglio, che la sfrutta a pieno.

ARRIVA A ORVIETO in assetto da premier, scortato dalla polizia fin dall'autostrada, ma parla da candidato. Riconosce i suoi interlocutori come i "pontieri" di una futura alleanza con i democratici, lancia l'unione dei riformisti per escludere dal governo le ali estreme, individuate nei conservatori di destra e sinistra, Vendola in testa. Si appoggia alla relazione iniziale del presidente di LibertàEguale, Antonio Fucicello. Riformismo contro populismo è il centro di un intervento di respiro internazionale che Monti ha letto in anteprima e ha chiesto precedesse il suo, anziché seguirlo. Una mossa astuta. Non tocca a lui definire la politica di Bersani "meno coraggiosa di quella precedente" (cioè veltroniana), la collaborazione tra il Pd e Monti "utile all'Italia", la strada da se-

guire "quella dell'ultimo anno". Il compito diventa semplice, le parole chiave sono state già pronunciate. "Auspico che qualunque sia l'esito delle prossime elezioni si faciliti la cooperazione tra i punti riformisti che esistono più o meno in tutti i partiti" dice Monti, disegnando a tratti indelebili un'alleanza al centro.

"A chi vuole la politica europea più simile a quella nazionale, io rispondo: "Dio ce ne scampi!" perché "è nota la crescente inadeguatezza degli schemi politici classici, compreso l'asse destra-sinistra". Umberto Ranieri lo segue dall'ultima fila, prende appunti, poi nel suo intervento ricorda che "l'unica strada è quella delle riforme strutturali, sulla scia del montismo". Il suo pensiero è in contraddizione con quello di un altro liberal, Emanuele Macaluso, secondo il quale "l'operazione è studiata a tavolino con il Ppe che voleva deberlusconizzarsi". Il veltroniano Walter Verini è in posizione defilata. Davanti ci sono invece Claudio Petruccioli, Paolo Gentiloni e Andrea Romano. L'animatore di Italia Futura, già collaboratore di Ranieri, ha proposto a tutti gli uomini di punta dei liberal Pd di candidarsi nella lista Monti, ma ha ottenuto solo risposte negative. Come quella di Stefano Ceccanti, un al-

tro grande escluso dal Pd, seduto in presidenza con Claudia Mancina, Morando e Fucicello. È il costituzionalista che, durante il discorso di Monti, è costretto a ricordare che il famoso uomo "da silenziare", Stefano Fassina, non è parlamentare. "Ah, quindi non è...onorevole?" chiede Monti in cerca del doppio senso. "È così presente nel dibattito... - aggiunge con chiaro riferimento

alle scocciature che gli provoca la sua linea considerata troppo di sinistra, o conservatrice - ma i laureati alla Bocconi esercitano tanta influenza anche nei luoghi dove non siedono...", ricorda cedendo all'autoelogio. Come quando ripete, come un mantra scaramantico, che tornerà presto a fare il professore.

"CASINI E BOCCHINO - chiude Monti citando i nomi considerati conservatori dal relatore - hanno rappresentato la componente che, forse per ragioni tattiche, ha creato meno problemi alle riforme iniziate". Tradotto: non saranno il meglio che mi poteva capitare, ma di certo li preferisco a Vendola o Berlusconi. Eccolo, il maggior populista. Il Caimano è anche peggio di Grillo e della Rete. Tutti avversari che Monti dovrà affrontare partendo in svantaggio, perchè ad oggi sono più avanti di lui.